

TEATRO Applausi al Comunale di Vicenza per la performance dello scrittore-attore

Massini rilegge e insegna l'alfabeto delle emozioni

Dalla Malinconia alla Tristezza, passando per quel Basta che vuol dire anche liberazione. E poi l'auspicio: «Quando siete felici, fateci caso!»

Lino Zolin
VICENZA

●● «B-F-A-T-H-M-N»: questo è l'acronimo creato da Stefano Massini durante del suo spettacolo "Alfabeto delle emozioni", presentato mercoledì sera al teatro Comunale di Vicenza.

Una sigla arcana e indecifrabile per chiunque non abbia seguito lo scrittore e performer fiorentino lungo il suo cammino-lotteria attraverso le lettere dell'alfabeto alla ricerca (casuale, almeno all'apparenza) di spunti, per riflettere sulla nostra confusa contemporaneità e sul modo di affrontarla senza farci troppo del male.

Solo sul palco, al centro di una scenografia minimale, Massini pesca da un baule il pretesto per affrontare un dato argomento e sviluppa il tema con il suo incedere aggressivo e incalzante, ricco di appunti e citazioni in un sovrapporsi, a tratti estenuante, di stimoli emotivi. Ma è giusto così, specie se le "emozioni" sono già dichiarate nel titolo della recita e se si considera che questa è la forma espressiva che ha trasformato un tranquillo scrittore e drammaturgo in fenomeno mediatico.

Le lettere dell'alfabeto, dunque: F come Felicità, A come Ansia, T come Tristezza, M come Meraviglia (ma anche Malinconia e Minaccia), elementi alla base di qualsiasi costruzione narrativa che si proponga di scandagliare le profondità dell'animo umano. Con qualche eccezione: la H, muta o al massimo aspirata, che da sola non ha sen-

Una bella prova d'autore che alterna a parole "pesanti" qualche scarto di leggerezza



Stefano Massini, 47 anni, protagonista al Comunale della stagione di prosa

so e che, come tutti noi, è alla ricerca di qualcuno o qualcosa con cui accoppiarsi: la N che, vabbè, si abbina alla Nostalgia (altro pezzo forte dell'armamentario psicologico) ma che Massini, in un impeto di nichilismo, liquida con «Non c'ho capito niente». E c'è la B di Basta, non ne possiamo più, una richiesta di pausa talmente sentita da meritare un sostantivo che sintetizzi lo stato d'animo di chi si è finalmente liberato da ogni orpello: la "Bastitudine".

L'arrembante Massini farisce la sua affabulazione con una miriade di richiami letterari pescando frasi celebri da autori nobili come Goethe, Kafka, Virginia Woolf e riprendendo aneddoti ed eventi storici il cui contenuto è funzionale al sostegno del racconto.

Ogni tanto smette i panni del conferenziere appassionato per indossare quelli del narratore faceto, alleggerendo la ponderosità dei temi trattati con il ricorso a episodi di tono leggero, come quello dell'attore che, dovendo interpretare un soldato nazista nell'atto di una fucazione, pronuncia l'unica frase tedesca che conosce: "Keine gegenstände aus dem fenster werfen", vale a dire "Non gettate oggetti dal finestrino", provocando la giusta ilarità in un teatro di Bolzano; o quello del pastore luterano che illustra a una coppia di fidanzati le qualità del servizio W.C., equivocando sulle iniziali e intendendo Wedding Church anziché Water Closet, con annessa serie di esilaranti - e anche un po' scontenti - malintesi.



Un altro momento del monologo. FOTOSERVIZIO COLORFOTO

Il tono generale, però è serio. L'intento fondamentale di Massini è di stimolare una riflessione sull'effetto che le divergenti emozioni producono in ognuno di noi. Con un invito finale all'ottimismo e alla speranza: «Quando siete felici - raccomanda - fateci caso!». Entusiasti e lunguissimi gli applausi finali del pubblico.

